

DIBATTITO SULLA SECONDA CONTRADDIZIONE

La legge assoluta, generale del degrado ambientale nel capitalismo

*di John Bellamy
Foster*

James O'Connor ci chiede di valutare il rapporto tra quelle che definisce «prima e seconda contraddizione del capitalismo. Seguendo Marx, definisco la prima contraddizione come «la legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalistica» 1, e la seconda contraddizione come «la legge assoluta, generale del degrado ambientale nel capitalismo». E' una caratteristica del capitalismo che la seconda di queste due «leggi assolute, generali» tragga la sua forza dalla prima, e pertanto è impossibile rovesciare la seconda senza rovesciare la prima. Ciononostante, è la seconda contraddizione, non la prima, che rappresenta oggi la più grave ipoteca non solo per l'esistenza del capitalismo ma per l'intera vita del Pianeta.

La prima contraddizione, dice O'Connor, «esprime il potere politico e sociale del capitale sul lavoro, e anche la tendenza insita nel capitalismo, alla crisi da realizzo, o

crisi da sovrapproduzione di capitale» 2. Trova espressione nella spinta illimitata ad aumentare il saggio di sfruttamento. Questa «legge assoluta, generale dell'accumulazione capitalistica» provoca l'accumulo della ricchezza ad un polo, il degrado ecologico e la povertà all'altro polo. Essa rispecchia «l'oscillazione dei salari, tenuta entro limiti soddisfacenti per lo sfruttamento capitalistico», grazie al costante riprodursi di un surplus relativo di popolazione disoccupata-sottoccupata. Il «campo di operazione» di questa legge è il mondo intero 3.

La seconda contraddizione del capitalismo, o «legge assoluta generale di degrado ambientale», è più difficile da caratterizzare perché – per ragioni connesse al funzionamento stesso del capitalismo – né l'economia politica borghese né la critica marxista classica della stessa hanno finora incorporato nella loro logica quelle che Marx ha definito «le condizioni di produzione» (naturali, personali e comunitarie) 4.

Purtuttavia, la seconda contraddizione può essere espressa come la

*CNS n. 6, Dicembre
1992*

tendenza alla divaricazione tra accumulazione di ricchezza all'uno dei poli e accumulazione delle condizioni di esaurimento delle risorse, inquinamento, distruzione della varietà delle specie e degli habitat,

congestione urbana, sovrappopolazione e deterioramento delle condizioni di vita umana e sociale – in breve, delle «condizioni di produzione» – all'altro polo.

Nel capitalismo, «più grande è la ricchezza sociale, migliore è il funzionamento del capitale, la sua dimensione e la sua crescita», maggiori sono i bisogni ecologici del capitale e il livello di degrado ambientale. Mentre la seconda legge della termodinamica garantisce un aumento del «degrado entropico» via via che cresce la produzione, il modo capitalistico di appropriazione - teso alla promozione del profitto privato e scarsamente attento ai costi sociali e ambientali – comporta che il degrado entropico tenda globalmente al livello più elevato economicamente possibile, in ogni periodo storico di sviluppo. Peggio ancora, l'attuale struttura della produzione di merci, a causa della sua dipendenza intrinseca dai pesticidi, dalla petrolchimica, dalla produzione di energia elettrica nucleare e da carbone, e del trattamento che riserva agli habitat esterni – come fossero territori di sua proprietà – tende a massimizzare la tossicità complessiva della produzione e a favorire la distruzione accelerata degli habitat, creando problemi di sostenibilità ecologica di gran lunga superiori all'effetto entropico generale 5.

Nonostante la «legge assoluta, generale di degrado ambientale» riguardi soprattutto l'ambito dei processi naturali materiali e il valore d'uso piuttosto che il valore

di scambio, i costi pagati dall'ambiente si ripercuotono sull'economia in moltissimi modi imprevedibili, secondo quella che Engels ha definito «la vendetta della natura», che segue ogni «conquista umana della natura». Marx osservava infatti che «il lavoro non è soltanto la fonte della ricchezza materiale, dei valori-d'uso, prodotti dal lavoro. Come ha detto William Petty, il lavoro è il padre e la terra è la madre». Il capitalismo cresce sfruttando il primo e «derubando» la seconda, continua Marx 6.

E' ragionevole pensare che un rapporto tanto piratesco nei confronti dei sistemi ecologici non possa durare a lungo senza determinare conseguenze disastrose sullo stesso sistema economico. Abbiamo pertanto assistito all'emergere di quella che viene globalmente considerata «a crisi ambientale» della seconda metà del secolo (con l'avvento dell'era nucleare), ad un momento nello sviluppo del sistema, quando la scala e la dimensione del suo funzionamento rischiano di sconvolgere i più importanti cicli ecologici del pianeta. Questa nuova consapevolezza del

degrado ambientale è entrata nella coscienza sociale soprattutto attraverso i suoi effetti economici. E' infatti soltanto a questo stadio dello sviluppo del sistema, che le barriere generali fisiche si trasformano sempre di più in barriere economiche specifiche all'espansione del capitale.

La riorganizzazione del capitalismo, verificatasi nella fase monopolistica del XX secolo, ha comportato l'estensione della prima contraddizione, obbligando il

capitale ad allargare sempre più il ciclo del consumo, mantenendo invariato il rapporto tra capitale e lavoro 8. Il fatto che il momento della vendita cresca d'importanza rispetto al momento della produzione di cui già Veblen si era reso conto – rende sempre più palese l'incapacità del capitalismo ad autoregolare le condizioni della produzione 9. E' stato dimostrato ad esempio che la produzione dei biscotti passa attraverso «il ciclo dell'energia» 17 volte, successive alla semina e al raccolto del grano in essi impiegato, e che l'energia usata nella manifattura dei biscotti è due volte superiore a quella necessaria alla crescita del grano 10. I prezzi dei prodotti non seguono più pertanto il principio razionale del contenimento dei costi. Al contrario, sono sempre più numerose le catene «barocche» delle merci, dove ciascun anello della catena trae la sua giustificazione dall'incremento di profitto che assicura, più che dal contributo alla vendibilità del prodotto finale 11. I prodotti sintetici, quelli

· che avvelenano l'ambiente umano e naturale, sono ormai essenziali all'esistenza stessa del sistema 12. E' stata la comprensione di questo problema (insieme con la fase di espansione degli armamenti) che ha portato Joan Robinson a sottolineare che «la seconda crisi della teoria economica» (e cioè il cosa produrre rispetto al quanto produrre) è diventato ormai il problema centrale 13.

Dall'inizio degli anni 1970 l'economia mondiale soffre di

stagnazione relativa (o declino del trend secolare di crescita), accompagnata da crescente disoccupazione e da eccesso di capacità. Il capitale ha risposto a questa crisi alla solita maniera, attraverso la «ristrutturazione» dell'offerta, e cioè l'intensificazione dello sfruttamento (o super-sfruttamento) del lavoro e dell'ambiente. Buona parte della regolamentazione, precedentemente approvata a protezione delle condizioni di produzione, adesso è stata messa da parte con la scusante ideologica del «mercato auto-regolantesi» – come Polanyi ci aveva preavvertito 14. Allo stesso tempo il centro del sistema si è spostato dalla produzione delle merci e dei servizi che entrano nel PIL alla proliferazione speculativa dei titoli finanziari. Un risultato di entrambi questi processi è l'accelerazione del ritmo di degrado ambientale. Non deve dunque sorprendere che gli ultimi due decenni abbiano visto aumentare la distruzione di quel che rimane degli ecosistemi forestali naturali in tutto il mondo, che – secondo i parametri di Wall Street - sono patrimoni non funzionali, da smobilitare il prima possibile.

La seconda contraddizione del capitalismo guadagna dunque terreno sulla prima, in parte anche a causa delle misure prese per superare la prima, senza che quest'ultima ovviamente si attenui. Ne consegue l'attuale disordine iper-capitalistico, dove il sistema è ossessionato allo stesso tempo dall'espansione dei mercati e dalla ricerca dei modi per fronteggiare l'aumento dei costi ambientali 15. Poiché solo una piccolissima parte dei costi ambientali è

stata finora internalizzata dal capitale e dallo stato, è scontato che le conseguenze economiche della seconda contraddizione cresceranno – anche se in modo irregolare – sotto la pressione dei movimenti sociali, facendo emergere la «vendetta» finale della natura sul processo di accumulazione. Dal punto di vista del movimento, le implicazioni sono chiare. Ogni lotta che cerchi di combattere una soltanto delle «leggi assolute, generali» del capitalismo, senza mettere in discussione l'altra, si dimostrerà inefficace. Il futuro dell'umanità e della terra dipende da un nuovo fronte del lavoro e ambientalista, capace di misurarsi con entrambe le leggi assolute, generali del capitalismo. La costruzione di questo fronte è essenziale per la nascita dell'ecologia socialista come forza storica mondiale, e per l'avvio di una lotta in grado di determinare il corso del XXI secolo.

1«Come tutte le altre leggi» scrive Marx a proposito di questa legge assoluta generale, «essa è modificata nel corso della propria attuazione da molteplici circostanze, la cui analisi non rientra qui», *Il Capitale*, I, Editori Riuniti, 1967, p. 705. Il termine «assoluto» è dunque usato, come dice Paul Sweezy, «in senso hegeliano di "astratto"...». Vedi *The Theory of Capitalist Development*, Monthly Review Press, New York 1942 (trad. it. *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Boringhieri, 1970).

2 James O'Connor, «On The Two Contradictions of Capital» *CNS-USA* n. 8, ott. 1991.

3 *Il Capitale*, I, cit., Harry Magdoff e Paul Sweezy, *Stagnation and the Financial Explosion*, Monthly Review Press, New York, 1987, p. 204.

4 James O'Connor, «Capitalism, Nature, Socialism: A Theoretical Introduction». CNS-USA n. 1, Autunno 1988 (trad. it. *Ecomarxismo*, DataneWS, Roma 1990).

5 Nicholas Georgescu-Roegen, «Afterward» in Jeremy Rifkin, *Entropy*, New York, Bantam, 1989, p. 305 (trad. it. *Entropia*, New Age 1992); Narindar Singh, *Economics and the Crisis of Ecology*, New Delhi, Oxford, 1976, pp. 20-24, 30-35.

Friedric Engels, *The Dialectics of Nature*, New York, International Publishers, 1940, pp. 291-92, (trad. it., *Dialettica della Natura*, in Marx-Engels, *Opere complete*, vol. XXV, E.R. 1974); K. Marx, *Il Capitale I op. cit.* . .

* Paul M. Sweezy, «Capitalism and the Environment», *Monthly Review*, 41, 2, June 1989, pp. 1-10; Michael Lebowitz, «The General and Specific in Marx's Theory of Crisis», *Studies*

in Political Economy, 7, inverno 1982, pp. 5-25.

8 Karl Marx, *Grundrisse*, New York, Vintage, 1973, p. 408 (trad. it., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, 1857-1858, La Nuova Italia, 1968).

9 Paul Baran e Paul Sweezy, *Monopoly Capital*, New York, Monthly Review Press, 1966, pp. 131-39; (trad. it. *Il Capitale Monopolitico*, Einaudi 1968); Thorstein Veblen, *Absentee Ownership and Business Enterprise in Modern Times*, New York, Augustus M. Kelly, 1923, pp. 284-319.

10 Rifkin, *op. cit.*, pp. 148-49.

11 Sulle «commodity chains», vedi Immanuel Wallerstein, *Historical Capitalism*, London, Verso, 1983, pp. 15-16 (trad. it. *Il capitalismo storico*, Einaudi 1985).

- 12 Barry Commoner, *The Closing Circle*, New York, Bantam, 1971, pp. 138-75 (trad. it., *Il cerchio da chiudere*, Garzanti 1986).
- 13 Joan Robinson, *Contributions to Modern Economics*, Oxford, Basil Blackwell, 1978, pp. 1-13.
- 14 Karl Polanyi, *The Great Transformation*, Boston, Beacon, 1944 (trad. it., *La grande trasformazione*, Einaudi 1974).
- 15 James O'Connor, «The Second Contradiction of Capitalism: Causes and Consequences», Santa Cruz, *CES/CNS Pamphlet* n. 1, 1991 (trad. it., «La seconda contraddizione del capitalismo - cause e conseguenze», in questo stesso numero di CNS).